

## Delle banche dipartimentali in Francia\*

*Des banques départementales en France, ec. Delle banche dipartimentali in Francia, della loro influenza sui progressi industriali, degli ostacoli che si oppongono alla loro istituzione, e dei modi di propagarle; del CONTE D'ESTERNO. Parigi, Renard, 1838.*

Questo libro, oltre all' esporre con una elegante facilità alcune sane nozioni intorno all' utile delle Banche provinciali, offre sullo stato intimo del commercio e dell' industria in Francia alcuni fatti, i quali dovranno sorprendere quelli che nella lontananza dei luoghi sogliono crearsi una imagine troppo magnifica delle cose.

Mentre a Parigi ed a Lione l' industria può scontar le sue cambiali al 4 e al 3 per 100, a Chateauroux il giudice Damourette valuta lo sconto delle migliori carte dal 7 al 12 per 100; un rapporto prefettizio lo valuta dall' 8 al 10 nei dipartimenti orientali; un prospetto inserito nel *Glaneur* espone che lo sconto da città a città nel dipartimento di Eure e Loir, ossia nell' Orleanese, si opera in ragione di 18, di 24, e persino di 30 per 100 all' anno. La forma che si dà al contratto (per fare i dovuti *complimenti* alla legge) è di 1/2 per 100 al mese, ossia 6 per 100 all' anno d' interesse legale; a cui se si aggiunge un quarto o una metà di *commissione*, nelle scadenze di un mese l' interesse sale dal 6 al 9 ovvero al 12 per 100.

L' autore è ben lungi dal farne rimprovero ai banchieri delle provincie, i quali non possono rispondere della poca quantità dei capitali, e non godono alcun privilegio, e soggiacciono alla più libera concorrenza; mentre alla fine il trafficante da tempo immemorabile si dovette equilibrare in modo di accettar piuttosto il denaro al 15 per 100 che desistere dall' esercizio de' suoi avviamenti. La massa delle transazioni dipartimentali che si operano sotto tali condizioni, si fa ascendere a 22 mila milioni di valori all' anno.

Il 2 Aprile 1806 Napoleone diceva al Consiglio di Stato: «La Francia non ha uomini che sappiano ché sia una Banca. E' una razza da crearsi». Egli intendeva di propagare in tutto l' imperio le casse finali della Banca di Francia, a cui sacrificò la cassa Jabak, la Cassa di Sconto, la Cassa del Sindicato, i Ricevitori generali, e prodigò favori e privilegi senza fine. Ma quelle propàgini non provarono bene. La Banca di Francia rimase in fatto Banca di Parigi e non più; e l' autore la chiama, a rispetto della Francia, una Banca *in partibus*. Essa non ha diretta azione se non nelle quattro città di Reims, San Quintino, S. Etienne, e Montpellier; le sue cedole nei dipartimenti pèrdono il 1/2 ed anche l' 1 per 100; al suo sconto furono ammessi soltanto i negozianti di Parigi, e per una recente risoluzione anche quelli che abitano a dieci miglia fuori; ché tanto e non più si stende il piccolo e popoloso dipartimento della Senna. La Banca in 34 anni d' esistenza è giunta ad occupare il più piccolo dipartimento di tutta la Francia; colla quale velocità l' autore dichiara che potrà ben occupare tutti gli altri 85 dipartimenti nel giro di 28 secoli.

Dopo aver tentato inutilmente di tenere aperte in varie città le sue Casse Filiali, la Banca di Francia conchiuse che nei dipartimenti non potevano sussistere, e ne depose il pensiero. Ogni qualvolta poi qualche lontana città si diede moto per fondare una Banca propria, e, raccoltine faticosamente gli elementi, ne dimandò al Governo l' autorizzazione, la Banca di Francia si fece avanti per approfittare del favor pubblico, e raccogliere ciò che altri aveva seminato, offrendo ai ricorrenti in quella vece *una delle sue Casse filiali*.

Napoleone, attribuendo (il 15 Gennaio 1808) alla Banca di Francia il diritto di creare codeste *Casse filiali*, sembra aver voluto prevenire la fondazione di Banche indipendenti, già autorizzate da una legge dell' anno 11. Egli voleva che il buon prezzo dei capitali venisse prodotto nei dipartimenti per mezzo delle diramazioni di quella Banca imperiale, di cui si teneva sorto mano il governatore e il governo, *Je dois être le MAÎTRE dans tout ce dont je me mêle, et surtout dans ce qui regarde la Banque*. Egli voleva stendere su tutta la Francia un' unica rete finanziaria di cui potesse stringere in pugno tutte le fila. Pensiero grandioso all' immaginazione: nullo e falso in Economia, al pari del

sistema continentale. Ma egli si era imposto la regola di comprendere anche l'Economia Politica nel disprezzo generale di ciò ch'egli ironicamente chiamava *Ideologia*. Anzi egli s'era assunto di far guerra all'agiotaggio, ed aveva posto sotto processo gli *operatori a ribasso*, come quelli che tendessero a screditare la rendita pubblica, e fare a lui personale ostilità = Parlava con nessun rispetto di quei capi della Banca ch'egli stesso aveva nominati. *Je pense que quelque parti qu'on prenne on empêchera difficilement les chefs de la Banque d'ABUSER DE LA CONNAISSANCE qu'ils auront des opérations du gouvernement et du mouvement des fonds*. Dichiarava di non essersi dato la pena di leggere un celebre opuscolo economico di Dupont de Nemours; *tant je suis persuadé qu'on ne doit pas faire la plus légère attention a ces FAUX SYSTÈMES*. E con tutto ciò confessava di non intendere la materia. *Je ne conçois clairement des opérations de Banque que l'escompte*.

Quando nell'autunno del 1805 la Banca di Francia ebbe a sospendere i pagamenti, e le sue cedole scaddero del 10 per cento, Napoleone dichiarò nel Consiglio di Stato «che il Governo non aveva preso un soldo di contante alla Banca». Ma fatto sta che l'aveva costretta ad aumentare l'emissione delle sue cedole per favorire le operazioni dei fornitori militari. Inoltre l'aveva incaricata degl'incassi sui Ricevitori generali, i quali diedero bensì alla Banca delle cambiali; ma non poterono alla scadenza pagarle in contante, perché costretti in prevenzione a cangiare il loro contante con Mandati sul tesoro. Questa estrazione indiretta somiglia alla seguente ch'egli ordinò l'8 Marzo 1806. «Non mi oppongo alla tassa che il Municipio di Parigi vuol mettere a suo favore sui mercato delle ova e del butirro; ma per impedire le lagnanze, esso verserà agli Ospitali il prodotto di questa tassa, e diminuirà poi d'altrettanto i sussidj che paga agli Ospitali ».

Le *Casse filiali*, ossia le *Contiere del Banco di Francia*, dovevano aver un *Direttore*, detto dall'Imperatore stesso su una terna proposta dal Governatore della Banca di Francia; gli *Amministratori* erano eletti dal detto Governatore a proposta del Consiglio generale della Banca di Francia; il qual Consiglio nominava direttamente i tre *Censori*. Gli altri impiegati venivano nominati o rimossi dal Governatore. In mezzo a questo impianto gravemente dispendioso, e d'indole più militare che mercantile, non rimaneva alcun posto condegno ai *Notabili del commercio locale*. Questi soli potevano fondare un credito presso le popolazioni provinciali, ch'erano ignare del merito delle firme parigine e dei gerenti mandati dalla capitale, ed erano diffidenti di tuttociò che dalla mano della politica poteva presentarsi al commercio, e nemiche ad ogni ulteriore progresso di una eccessiva centralità. L'effetto si fu che le operazioni di codeste Casse furono passive. E la Banca perdette per molti anni il vantaggio di spingere fino ai più lontani dipartimenti il giro delle sue operazioni col sussidio di una vasta federazione di Banche indipendenti, colle quali avrebbe potuto scambiare l'incasso delle sue cedole, e delle quali avrebbe sempre potuto tenere la presidenza e il controllo. Le sole Banche le quali poterono prosperare, furono quelle indipendenti di Bordò, Havre, Lione, Lilla, Marsiglia, Nantes, e Roano.

L'indole di questi fatti sui quali il sig. Conte d'Esterno sembra trattenersi volentieri, lo palesano d'animo contrario alla Banca di Francia. E la causa si è ch'egli fu incaricato di sollecitare dal Governo Francese la facoltà di fondare una Banca dipartimentale a Digione. I maggiori ostacoli a questa impresa vennero appunto opposti dalla Banca di Francia, che quel Governo in cose di questo genere consulta come potrebbe fare di un *arbitro imparziale*. Ora il disinteresse, se è virtù difficile in tutti, certo in una corporazione di banchieri sarebbe una virtù contro dovere, o almeno contro natura.

Il libro se manifesta l'uomo alquanto offeso, mostra una mente chiara e giusta. L'autore implora con forza l'istituzione delle Banche provinciali, ma il suo desiderio si fonda sui veri e reali vantaggi di questi stabilimenti, e non su quelle puerili illusioni dalle quali i commercianti sono forse i più corrivi a lasciarsi sedurre. Egli non parla né di capitali fittizj, né di accrescimento del numerario, né di magie del credito, né di altri simili sogni. E siccome è un caldissimo promotore delle Banche, così la sua maniera di valutarne la pratica utilità non potrà riescire sospetta di sfavore o d'indifferenza. Ecco adunque come il Conte d'Esterno «cerca di spiegare *che sia una Banca*».

«Si valuta a 3 mila milioni la massa del numerario esistente in Francia. L'interesse adunque del metallo coniato che la Francia possiede, le costa 150 milioni all'anno.

«Certamente non avviene mai che questa somma di tre bilioni venga nello stesso momento adoperata in tutta la sua quantità. Se si potesse prescindere dal tempo e dallo spazio, se si potesse accelerare indefinitamente la circolazione delle specie, una somma di cento milioni riuscirebbe più che sufficiente. Poiché non è probabile che la somma dei versamenti che si eseguono in un medesimo istante su tutta la superficie della Francia, possa mai superare, né forse tampoco raggiungere una tal cifra.

«Ma la circolazione delle monete soggiace, al pari d'ogni altra, a regole indeclinabili. V'è un massimo di velocità ch'ella non sorpasserà mai. Non si potrà mai fare che lo stesso metallo che ha servito a saldare i contratti del commercio di Lilla, serva un momento dopo a saldar quelli di Marsiglia o di Perpignano. Anzi nello stato presente dei mezzi di credito non si potrà nemmeno ottenere che gli scudi che saldarono il conto di un mercante, servano immediatamente a saldar quelli d'un altro abitante della stessa città; perché il primo li metterà in serbo per le sue prossime occorrenze. Ovunque i pagamenti si eseguono esclusivamente in numerario, ognuno tiene in salvo un somma più o meno considerevole per far fronte ai bisogni impreveduti. E se questi non si presentano, la somma rimane oziosa in cassa. Ed ecco come avviene che il commercio francese, il quale non impiega mai ad un medesimo istante più di cento milioni, si vede astretto a perdere l'interesse di tre bilioni. — La moneta non è che uno dei molti mezzi che l'industria adopera per conseguire un guadagno netto. Si può dunque paragonarlo a qualunque altro strumento di lavoro, le cui funzioni e la spesa di manutenzione siano più universalmente note. Prendiamo un esempio dall'agricoltura.

«Supponiamo un podere di 20 ettari di terreno forte, e al cui lavoro si richiegga la forza di quattro cavalli. Se per vendita o per eredità venisse a dividersi in due aziende separate, finché la tenacità del terreno rimane costante, bisognerà che ambidue i coltivatori adoperino la forza di quattro cavalli. Bisognerebbe dunque nutrirne 8 sul medesimo spazio che si lavorava con quattro, e ciò per ottenere il medesimo raccolto. Ora essendo otto i cavalli per lo stesso servizio al quale bastavano quattro, essi non lavoreranno che in ragione di sei mesi all'anno, ciò che non torrà che mangino in ragione di dodici mesi.

«Ora se voi suddividete più oltre, e in vece di due aziende ne supponete quattro, ferma stando la qualità del terreno, ogni azienda abbisognerebbe di quattro cavalli, e quindi in totale se ne richiederebbero sedici. Allora ogni cavallo avrebbe appena lavoro per un quarto dell'anno. E se i venti ettari fossero suddivisi in dodici poderi, si vorrebbe adoperarvi quarantotto cavalli che non avrebbero lavoro se non per un mese; ma frattanto il terreno non basterebbe a sfamarli.

«In certi dipartimenti ove la coltivazione è molto divisa, si riconobbe impossibile di mantenere su ogni riparto un attiraglio d'aratro. Un agricoltore più benestante monta un attiraglio da nolo, col quale serve quindici o venti piccoli terrieri che gli pagano un tanto in denaro, o una porzione dei raccolti.

«Ebbene fin qui siam venuti simboleggiando la storia dei pagamenti in contante, e del modo di supplirvi colle banche pubbliche. Appunto come l'agricoltore non può lavorare senza attiraglio d'aratro, anche il negoziante non può commerciare senza una Cassa ben provvista. Ma se non ricorresse ad essa che a lontani intervalli, essa potrebbe bastare non solo a' di lui bisogni, ma eziandio a quelli di parecchi altri che non vi ricorressero più frequentemente di lui. L'esistenza di molte Casse essendo costosa ed inutile, laddove può supplire una sola, il commercio è naturalmente sospinto a sopprimerle tutte; eccetto una, che serva successivamente a trenta negozianti, e adempia in fatto di commercio le stesse funzioni che un attiraglio d'aratro allestito ad uso comune adempirebbe in fatto d'agricoltura.

«Ogni qualvolta si può ottenere la stessa risultanza con dispendj e mezzi minori, v'è risparmio e miglioramento. Dal ricavo lordo d'un podere bisogna sempre difalcare il mantenimento dei cavalli che l'hanno lavorato. E se si può diminuirne il numero senza che scàpiti il prodotto: se con due cavalli si può fare ciò che si faceva con quattro: il difalco è minore e il ricavo residuo maggiore.

«Gli scudi, al pari degli animali domestici, sono oggetti costosi a conservarsi, quando coi servizi che rendono non compensano la spesa di loro manutenzione. L'oro, che per tre anni di séguito

aspettò dentro una cassa il momento d'essere speso, può assomigliarsi in tutto al cavallo che sta per tre anni ozioso alla mangiatoja. Esso costò realmente al suo proprietario l'interesse di tre anni, cioè 15 per 100 per servirgli un giorno; poiché, senza il timore di un pagamento impreveduto, lo si sarebbe impiegato, e avrebbe prodotto un tal frutto.

«Vi sono moltissimi esempj di somme lasciate inoperose per un tempo assai più lungo. Ne ricaveremo una da un'opera recente.

«Verso il 1786 avendo un'annata di disastrose inondazioni costretto gli abitanti d'una ricca provincia a por mano ai loro ripostigli, fece stupore la notevole quantità che si vide improvvisamente circolare di luigi d'oro, nuovi lampanti, col conio del 1726». Tenendo conto del solo interesse *semplice*, questi luigi d'oro, assolutamente nuovi, venivano ad avere costato 300 per 100 di noia *per l'uso di un giorno*! Se si calcola l'interesse composto, si giunge ad una somma assai più forte.

In fatti è agevole comprendere che ogni cosa costa il valore ch'essa fa perdere, e che non vi ha perdita più reale che la soppressione d'un guadagno certo. Se uno si procura una somma a prestito e la sepellisce, non per questo lascia di doverne l'interesse al prestatore. E se uno invece di prestare, preferisce di sepellire un capitale suo proprio, perde un valore precisamente eguale alla somma degl'interessi che ne doveva ricevere.

« Uno scudo ozioso è un cavallo che non lavora, e fa perdere il valsente del suo mantenimento. E non mi si dica che uno scudo non mangia. Lo scudo consuma il suo interesse, cioè un ventesimo del suo valore ogni anno. La prova si è che se si prende in prestito una somma, e la si lascia giacente, e gravata del carico de' suoi interessi, essa a poco a poco si distrugge, e sparisce al più tardi alla scadenza del ventesimo anno.

«Laonde il mantenimento d'uno scudo è una spesa non men di quella d'un animale. Il suo prodotto è contingente, ma il suo consumo è sicuro. Voglio dire che si può fare che non produca nulla; ma non si può fare che nulla costi.

« L'inerzia del contante arreca una perdita reale quanto l'inerzia d'un campo a maggese. Non vi è differenza tra il denaro inoperoso, e la terra inseminata.

«Perloché ogni ripiego che impedisce o diminuisce l'inerzia del numerario, dà per guadagno la differenza che esiste fra l'interesse del numerario che, senza un tal ripiego, si sarebbe dovuto adoperare, e l'interesse della minor somma che divien sufficiente per effetto del detto ripiego.

«Se si richiama che la Francia ha tre bilioni di contante, di cui non si adopera in uno stesso momento nemmeno la trentesima parte, si dovrà riconoscere che è possibile ottenere un'immensa economia sull'inerzia continua di due mila e novecento milioni.

«Non già che sia possibile provvedere ai bisogni del commercio francese con cento milioni di contante, e nemmeno con una somma dupla o tripla; poiché il denaro giacente a Mompellieri non può saldare i contratti fatti a Dunkerke, più di quello che i cavalli che stanno oziosi in Provenza possano dar ajuto all'agricoltura in Piccardia. Ma, senza spingere le cose all'estremo, si può affermare che la Francia soggiace inutilmente all'interesse di due bilioni. Ne rimarrà convinto chi riflette che l'Inghilterra sopperisce ai bisogni d'un commercio ben superiore, e d'una assai maggiore ricchezza, col terzo incirca del numerario esistente in Francia. Il soprappiù di pagamenti e di circolazione s'opera coi viglietti emessi dalle Banche, e coi giri ch'esse fanno giornalmente sui loro registri.

« Non v'è in Francia povero giornaliero che non tenga presso di sé qualche pezzo di denaro per far fronte ad ogni accidente, o provvedere alle sue minute spese: non v'è commerciante che non tenga in serbo qualche migliajo di franchi per i bisogni impreveduti. Questa piccola riserva, anche quando non riceve immediato impiego, deve sempre rimanere a disposizione del proprietario; essa non si dà a prestito, perché il giorno susseguente se ne potrebbe aver bisogno. Adunque in una medesima città si sogliono vedere alcuni negozianti privi di denaro, benché possano dare eccellenti garanzie; e altri che ne serbano in cassa per circostanze che talora non si presentano per mesi e mesi. A un tal vizio radicale devono appunto riparare le Banche dipartimentali.

«Uno scudo che serve a dieci pagamenti in un giorno, presta lo stesso servizio di dieci scudi che cambiassero di mano una sola volta. Le Banche, dovendo bastare a un egual numero di transazioni con minor quantità di denaro, hanno introdotto mezzi di pagamento più spediti che non sia quello della trasmissione materiale del contante: diminuendone la massa, hanno dovuto accelerarne la velocità. E a ciò sono pervenute per due mezzi.

« 1. Hanno aperto al commercio i *conti correnti*, mediante i quali evitano ogni versamento qualsiasi. Quando due negozianti hanno conto corrente alla Banca, quello fra loro che si trova debitore e vuol liberarsi, fa trasferire all'*attivo* del creditore la somma che possiede sulla banca. Questo modo di rimborso non solo non esige il trasporto, ma, fisicamente parlando, non esigerebbe tampoco il possesso dei fondi.

«2. Siccome l'unica via di accelerare la circolazione del segno monetario consiste a liberarlo dal peso e dal volume, la Banca emette *cedole* rappresentanti il metallo che tiene in cassa... Una *cedola*, che chi vuole può cangiar col contante, ne offre tutti i vantaggi senza averne gl'inconvenienti, essendo priva di volume e di peso. Una sola ragione può spingere il suo detentore a cercare il rimborso in metallo; ed è il bisogno di spezzati; giacché un sacco di monete è divisibile, e un viglietto non lo è.

«Quando una Banca è fondata su solide basi, i suoi viglietti una volta emessi non le ritornano; e la certezza d'una circolazione prolungata le permette di mettere in commercio un numero di viglietti superiore al numerario che tiene... In Francia si è stabilita la proporzione dei viglietti al triplo del contante, proporzione che sembra giudiziosa; giacché permette alle Banche bastevole lucro, senza che si possa dire che con una tale emissione siansi trovate al punto di fallire.

«Qui si manifesta l'origine dei beneficj delle Banche. Se esse posseggono un milione in contante, ne scontano tre in cedole. Così, operando a 5, ricavano 15 per 100. La stessa somma renderebbe soltanto 5 al banchiere che la impiegasse nella stessa ragione d'interesse a denaro sonante. Quindi impossibilità nei banchieri privati di lavorare a interesse così basso come le Banche».

Dal complesso di questo passaggio del sig. d'Esterno viene a rendersi chiara l'opinione già presso di noi manifestata un anno prima, cioè, che l'effetto delle Banche non sia d'accrescere il numerario ma bensì di diminuirlo, supplendo poi al vuoto colle cedole, e liberando così una massa di metallo che la nazione può esportare, tradurre in altre derrate e rendere operosa e fruttifera.

Potremmo applicare alla Lombardia, per un modo d'intendere, i dati che il sig. d'Esterno propone per la Francia. Essendo la popolazione lombarda circa un 13° della francese, potremmo supporre, per modo di dire, che il contante in Lombardia fosse parimenti un 13° del contante che esso attribuisce alla Francia: epperò 230 milioni. Se si potesse in ogni parte e in ogni angolo delle nostre provincie attivare la continua circolazione dei viglietti, e ridurre così il contante a un solo terzo dell'attuale, il massimo imaginabile di economia sarebbe l'interesse degli altri due terzi di questa somma, cioè l'interesse di 153 milioni, che importa circa milioni 7 1/2 all'anno. Ma se la Banca di Francia non ha potuto finora spingere le sue cedole fuori del piccolo dipartimento della Senna, ognuno vede che né una Banca, né due, né quattro potrebbero fare che si ottenesse una generale circolazione di carta in tutti i 127 distretti delle nostre Provincie, ritenuto il fatto della presente volgare ripugnanza a questo genere di rappresentativo. Il massimo risparmio dei milioni 7 1/2 non potrebbe dunque in alcun modo raggiungersi né approssimarsi; e bisognerebbe per parecchi anni accontentarsi di uno o due milioni. Rimane a calcolarsi freddamente se questo risparmio sia di tale importanza che convenga, per ottenerlo, esporre un paese di frontiera a quella continua incertezza e periodica fluttuazione di cose che l'uso plateale della carta apporta al commercio. L'uso del metallo è signorile e costoso; ma apporta sicurezza; e, al pari di qualsiasi altra *assicurazione*, non si può ottenere senza pagarne il *premio*. Restringendo poi il discorso a una circolazione limitata alle cedole del Monte Sete, gli otto milioni che si dovrebbero emettere, quando se ne difalchi il contante di quasi tre milioni che deve rimaner giacente per la debita garanzia, produrrebbero un risparmio nella circolazione di circa cinque milioni; sui quali l'annuo risparmio dell'interesse sarebbe pel paese di 250 mila lire annue, supponendo un giro prospero, pieno e

continuo, che è difficilmente sperabile. Deducendo da queste le spese di amministrazione del Monte, si avrebbe ad appurare poco più di 100 mila lire annue, che la intera popolazione, e principalmente il corpo degli azionisti ne verrebbe a lucrare. Gli affari operati al Monte potrebbero certamente giungere ad una più ampia somma; ma il soprappiù si opererebbe in denaro sonante, e non in cedole; e d'altrettanto si diminuirebbe il movimento dei capitali presso le case private, ciò che farebbe traslocazione di lucri dell'una all'altra mano, e non aggiunta alla pubblica fortuna. La più grande e vera utilità di questo stabilimento sarebbe quella di *render sufficiente ai nostri bisogni una minor quantità di numerario, non tanto col surrogarvi in parte le cedole, quanto col radunare in corpo le somme disperse o infruttifere presso i privati ed agevolarne l'impiego*; il qual secondo riesce un servizio affatto identico a quello che rendono le Casse di Risparmio. Ma questo non dipende dal corso venturoso delle cedole; è istituzione che non ripugna menomamente alle nostre abitudini, e meriterebbe di venire spogliata dalle fallaci idee che vi si sono sovrapposte, e annunciata sotto il modesto e positivo titolo di *Cassa Comune*. Sarebbe uno stabilimento di una grande utilità, ma sempre in un senso *apprezzabile e limitato*, non in quello di una fantastica universale panacèa di tutte le miserie umane. Alla floridezza d'uno Stato sono necessarie moltissime istituzioni; fra le quali potrebbe annoverarsi per la sua parte anche questa; ma non sarebbe la sola, né la più efficace di tutte.

\* Pubblicato ne «Il Politecnico», vol. 1, fasc. 1, 1839, pp. 70-80.